



**Colto da malore
Gastone Moschin
ricoverato
ospedale di Terni**

L'attore Gastone Moschin, di 64 anni, è stato ricoverato ieri pomeriggio nel reparto di terapia intensiva cardiologica dell'ospedale di Terni perché colpito da un malore, presumibilmente un infarto. Moschin - secondo quanto si è appreso - si è sentito male mentre si trovava nella sua abitazione di Capitone, una frazione di Narni, in compagnia della moglie. L'attore è stato soccorso dal suo cardiologo di fiducia, il medico narnese Marcello Dominici, che ne ha disposto il "ricovero urgente" in ospedale. Moschin - sempre secondo quanto è stato possibile apprendere - non avrebbe accettato di buon grado la decisione ed avrebbe anzi manifestato la volontà di recarsi ugualmente a Roma, dove sta rappresentando da lunedì scorso, al Teatro nazionale, la commedia "Tredici a tavola" di cui è regista ed interprete. Lo stesso spettacolo era stato messo in scena nei giorni scorsi da Moschin anche in Umbria, a Città di Castello, Todi e Gubbio.

**Imbarazzo
in chiesa
per una frase
contro le donne**

Una frase riferita alla creazione dell'uomo e «purtroppo» della donna, riportata dal sacerdote di una parrocchia religiosa, ha generato forte imbarazzo l'altro sera nella chiesa del rione Belvedere di Lecco, il parroco, don Ernesto Casiraghi, è stato costretto ad accorciare il programma di un affollato incontro di preghiera a causa di un'omelia di «purtroppo» nel testo di un'invocazione, segnalatogli dal sacerdote coadiutore durante la cerimonia. Questa la sequenza stampata sul foglio. Lettore: «Sì propizio in tutto ai nostri parenti e amici». Tutti: «Dona a loro la benedizione e la vita perenne». Lettore: «Creatore dell'uomo e purtroppo della donna, che nel parto nuziale...». Avvertito dal giovane coadiutore un attimo prima di pronunciare il «purtroppo», il parroco si affrettò a cambiare il corso della omelia ed interpretò, con il Padre Nostro, tra lo stupore dei fedeli, che a loro volta avevano notato quell'avverbiato nel testo.

**Provvedimento
disciplinare
per il giudice
Della Lucia**

Il giudice istruttore del tribunale di Milano Giorgio Della Lucia, che seguì il processo Csm per un nuovo esame una sentenza di condanna in materia di Risparmio di Asti, processata e poi assolti per una parte delle imputazioni, ha subito il provvedimento disciplinare della perdita dell'anzianità e la proposta di trasferimento d'ufficio alla corte di Brescia. Il provvedimento disciplinare è stato emanato dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, mentre il secondo è stato richiesto al plenum dell'organo di autogoverno dalla terza commissione consiliare. Il provvedimento disciplinare è stato confermato dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, che in precedenza avevano cassato e rinviato allo stesso giudice disciplinare del Csm per un nuovo esame una sentenza di condanna in materia di Risparmio di Asti, accusati di falso in bilancio, bancarotta ed appropriazione indebita. Nella sentenza di condanna, la sentenza di condanna è stata pronunciata in materia di Risparmio di Asti, accusati di falso in bilancio, bancarotta ed appropriazione indebita. Nella sentenza di condanna, la sentenza di condanna è stata pronunciata in materia di Risparmio di Asti, accusati di falso in bilancio, bancarotta ed appropriazione indebita.

**Rinvio a giudizio
Claudio e Wilfredo
Vitalone**

Rinvio a giudizio per Claudio e Wilfredo Vitalone, accusati di estorsione e concorso in bancarotta fraudolenta nell'ambito dell'inchiesta Coate. Nella tarda serata di ieri, ai termini dell'udienza preliminare, il gup di Roma, Antonio Cappiello, ha letto l'ordinanza con la quale si accolgono le richieste avanzate dalla procura romana. Il 25 dicembre prossimo i Vitalone, assieme ad altri nove persone, compariranno davanti alla corte d'assise di Roma che li dovrà giudicare in merito ad una estorsione da due miliardi e mezzo che sarebbe stata perpetrata nei confronti di Evaristo Benedetti, già presidente della Cooperativa agricola Terre di Enea. Claudio Vitalone, sul quale pende la richiesta avanzata dal ministro Conso di sospensione dallo stipendio e dall'incarico della magistratura, è indagato anche per false dichiarazioni rese al pm e favoreggiamento, nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli.

**Passeggiava
con la compagna
al guinzaglio
Arrestato**

Legata con una corda ad un polso, trascinava la sua compagna per le vie del centro di Milano. L'inusitata scena è stata notata da numerosi passanti e qualcuno ha chiamato la polizia. Agli agenti l'uomo, Antonio Porro di 62 anni, mago di mestiere e abitante a Milano, ha confessato serenamente che lei, Ines Buffa di 40 anni, nata a Vercelli ma residente a Milano, di professione cartomante, non voleva seguirlo e quindi è stato ad atteso a «metterla al guinzaglio». I due sono stati rintracciati dalla polizia, arrivarono da Finale Ligure perché Porro doveva recarsi in una banca del capoluogo ligure per chiedere un prestito. Lei non voleva abbandonare la riviera e così lui per costringerla a seguirlo l'ha legata con una corda e trascinata alla stazione. In treno l'ha liberata dal singolare «guinzaglio» rinchiudendola in uno scompartimento ma arrivati a Milano l'ha di nuovo legata per condurla alla banca. Adesso lui è in galera con l'accusa di sequestro di persona. Lei in ospedale dove i medici gli hanno dato 5 giorni di prognosi per un'ecchimosi al polso.

GIUSEPPE VITTORI

Clamorosa deposizione davanti al magistrato dell'ex direttore amministrativo della struttura È coinvolto nell'inchiesta sui fondi neri: decine di miliardi inghiottiti nel nulla

Mazzette milionarie sarebbero finite nelle tasche di alti dirigenti ministeriali e persino in quelle di un grande imprenditore I giudici: «Va tutto controllato e verificato»

I veleni dei servizi segreti sul Viminale

Broccoletti (Sisde) ora accusa: «Pagavamo politici e funzionari»

I nomi dei ministri degli Interni che si sono succeduti dall'82 al '92, di alti funzionari dello Stato, di un ministro della Difesa e di un grande imprenditore, spunterebbero nel verbale di interrogatorio del dirigente Sisde, Maurizio Broccoletti, coinvolto nell'inchiesta sui fondi neri del servizio segreto. Tra i nomi citati, quelli di Vincenzo Parisi, Umberto Improta, Salvo Andò e dell'ex capo gabinetto di Scalfaro.

to personale di ingenti somme di denaro, 14 miliardi di lire poi rientrati nelle casse del Sisde, che il servizio aveva messo loro a disposizione in via riservata. A carico di Broccoletti, Michele Finocchi, Rosa Maria Sorrentino, Gerardo Di Pasquale e Antonio Galati, era stato ipotizzato il reato di peculato per appropriazione. Contro gli stessi e l'ex capo del Sisde Riccardo Malpica, sono in corso altri accertamenti, in collaborazione con un magistrato di San Marino, riguardanti investimenti immobiliari e depositi bancari. Proprio su questo tema è stato interrogato ieri Maurizio Broccoletti.

Secondo alcune voci, l'ex direttore amministrativo del Sisde avrebbe consegnato al magistrato fotocopie dei cosiddetti «brogliacci di rendicontazione» (che fanno riferimento al periodo ricordato da Broccoletti) che dovevano essere distrutti, per legge, ogni tre mesi, ma che qualcuno avrebbe conservato e duplicato. Si tratta dei registri sui quali il Sisde registra le uscite dei fondi riservati, vale a dire il modo in cui verrebbe impiegato il denaro stanziato per il servizio segreto e non soggetto a controlli da parte della magistratura contabile. Secondo indiscrezioni, Broccoletti avrebbe consegnato al magistrato anche alcune bobine di registrazione di colloqui.

Volantini delle Br nelle piazze friulane «Ci riorganizziamo»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE. In piazza della Repubblica a Monfalcone ne hanno infilato una ventina giusto sotto il palco allestito per il comizio sindacale. Nella vicina Udine li hanno deposti, un'ottantina in tutto, nei cestini per rifiuti di piazza Duomo e piazza Primo Maggio, punti di partenza e di arrivo del corteo. Volantini scritti fitti fitti, due facciate di slogan e di italiano rivoluzionario, una stella a cinque punte e la firma: «Militanti rivoluzionari per la costruzione del P.C.C.», che sta per partito comunista combattente.

Ancora Brigate rosse? No, la sigla non c'è, la stella è hollywoodiana. A questi dettagli, i terroristi rossi, hanno sempre dedicato la stessa attenzione che gli odiati capitalisti riservano alla firma

sull'assegno. Un gruppetto fiancheggiatore, più probabilmente, ma di quelli piuttosto vicini alla casa madre. Gli stessi brigatisti doc si erano definiti un mese fa, rivendicando l'attacco di Aviano, «Br per la costruzione del Pcc». I probabili autori di quel testo, e sicuramente i protagonisti dell'attentato alla base Usaf, sono in carcere a Pordenone da una settimana. «Storia chiusa», almeno localmente, aveva creduto il sostituto procuratore Antonio Maria Fabbro dopo la firma dei sette ordini di cattura. Invece spuntano fuori questi altri, a pochi chilometri di distanza. Paolo Dorigo, Francesco Aiosa, Angelo Dalla Longa e compagni devono avere ancora amici in Friuli. Non necessariamente molti: per buttare di nasco-

ture fasci di volantini in posti vicinissimi come Monfalcone ed Udine non occorrono le masse. Però ci sono, ed hanno scelto per intervenire il giorno dello sciopero nazionale. In realtà, ad Udine, si erano fatti vivi in modo simile anche alcuni mesi fa, in occasione di un'altra manifestazione in piazza 26 luglio. Cosa dicono, adesso? Esaltano le recenti forme di lotta a Crotone, Marghera, Sulcis, Torino e a Trieste, dell'Arsenale, del Lloyd della Grandi Motori e della Ferriera: «I proletari hanno dato prova di un'ancora frammentata ma comunque rinata coscienza». Condannano naturalmente il «nuovo ordine mondiale» di Clinton ed il «gopista Yeltsin», citano con soddisfazione «le centinaia di yankees abbattuti dai coraggiosi popolo somalo», apprezzano l'azione brigatista contro Aviano (sui successivi arresti non una parola) ed indicano la volontà di costruire un «fronte combattente ant imperialista in grado di indebolire le politiche centrali imperialiste nel tricontinente».

Tricontinente? Mah. Quanto all'Italia, si ripromettono il vecchio «attacco al

cuore dello Stato» attraverso, precisano, «strategia della lotta armata come unità del politico al militare, prassi rivoluzionaria all'interno della guerra di lunga durata, clandestinità e compartimentazione». Lamentano però che sia proprio lo Stato a muoversi per primo, usando i pentiti per screditare le Br: «È un preciso «attacco preventivo a quanti di noi, in questo momento, si stanno riorganizzando».

Nuovo pane da masticare, per i giudici di Pordenone che intanto hanno ultimato gli interrogatori di brigatisti e malavitosi. Il sostituto Fabbro conferma che uno degli obiettivi del nucleo incaricato «poteva essere effettivamente il manager della Fiat Paolo Cantarella»: oltre alle «voci» raccolte dalla Digos sono stati trovati in casa di un arrestato «documenti e piantine» che sembrano relativi a percorsi di Cantarella e mappe di altre città, indice forse di ennesime azioni. Nega invece, il magistrato, la notizia corsa ieri su un possibile attentato contro il ministro socialista del lavoro Gino Giugni: «Allo stato delle indagini non c'è alcun riscontro né per Giugni né per il suo segretario particolare».

Dalla borsa di Moro fu rubato il dossier sullo scandalo Lockheed?

Tra i documenti che Aldo Moro aveva nelle sue borse c'erano le carte relative allo scandalo Lockheed, «gestito» direttamente dagli Stati Uniti. Non furono mai ritrovate. I brigatisti sostennero che i documenti da loro sequestrati riguardavano solo fatti marginali. Eppure Guerzoni, il segretario dello statista, affermò che Moro aveva sempre con sé quel dossier. Le inchieste non hanno mai chiarito questo aspetto.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dentro una delle borse di Aldo Moro c'erano documenti che riguardavano lo scandalo della Lockheed. Ma quelle carte non sono mai state ritrovate. I brigatisti hanno sempre sostenuto che i documenti che loro hanno trovato nella valigetta del presidente della Dc erano di scarsa importanza. L'unica cosa interessante, un progetto per la riunificazione delle forze di polizia. E basta. Ma nulla che riguardasse la Tangentopoli «primordiale», che negli anni Settanta aveva provocato uno scandalo di proporzioni enormi. Chi ha preso quelle carte? I brigatisti? Un brigatista? O agenti delle forze speciali che, come è accaduto anche per la morte di Dalla Chiesa, hanno avuto il compito di far sparire carte compromettenti? È uno degli enigmi irrisolti del caso Moro. Nessuno sa che fine abbiano fatto quelle carte, né dove siano finite le borse del presidente dc.

Nei giorni precedenti il rapimento, Aldo Moro era al centro di una serie di attacchi. Si tentava di coinvolgerlo in tutti i modi nello scandalo e di sostenere che proprio lui fosse il misterioso «Antelope Cobble», ossia il politico che usando questo pseudonimo aveva intascato le tangenti. Era stato un testimone, Luca Dainelli, a indirizzare i giudici su quella pista. «Nella borsa del presidente», ha raccontato davanti alla commissione d'inchiesta il suo segretario Corrado Guerzoni, «c'erano probabilmente i documenti più delicati, almeno quelli degli ultimi tempi, perché li portava sempre con sé. Per quel che ne so io c'erano i documenti dell'affare Lockheed, per la parte in cui era stato coinvolto il presidente». Non era un mistero che gli ambienti atlantici vicini a Kissinger premessero perché Moro fosse distrutto politicamente dallo scandalo. Spiegò sempre Guerzoni: «Fino a quel mo-



Disposto anche il sequestro delle registrazioni L'intervista di Moretti Rossanda e Mosca dal pm

ROMA. Il pm Franco Ionta e Antonio Marini, titolari degli accertamenti sulla vicenda Moro, hanno sentito come testimoni Rossanda, Rossanda, de «Il Manifesto» e Carla Mosca, del Gr1, alle quali, la scorsa estate, l'ex brigatista Mario Moretti confidò, tra l'altro, di aver ucciso il presidente della Democrazia cristiana. I magistrati hanno chiesto loro se sono a conoscenza di ulteriori particolari riferiti da Moretti nel carcere di Opera. Nei giorni scorsi i pm Ionta e Marini avevano disposto il sequestro delle bobine (quelle in possesso della giornalista del Gr1) nelle quali Moretti afferma di essere il responsabile materiale dell'omicidio Moro, mentre la Rossanda si è rifiutata di consegnare le sue bobine (riguardanti valutazioni di Moretti sulle Brigate rosse e sulla sua personale esperienza) in quanto ritiene quelle dichiarazioni non attinenti alle indagini.

Nel corso dei colloqui che i magistrati hanno avuto con Rossanda e Mosca si sarebbe parlato, a quanto si è successivamente appreso, anche delle borse che si trovavano nell'auto di Moro quando avvenne l'agguato in via Fani. Su questo punto, stando alle indiscrezioni, Moretti, nell'intervista, avrebbe detto di non essere in grado di fornire particolari e che, comunque, i brigatisti si preoccuparono soprattutto di prendere quelle

contenenti i medicinali. Sulla vicenda delle borse scomparse, ripresa ieri dai quotidiani, ha deposto lunedì scorso anche Valerio Morucci davanti ai giudici del processo «Moro- quater». Il «dissociato», in particolare, ha detto che dall'auto dello statista dc previde dal sedile posteriore due borse lasciando una, quella più distante dalla sua portata. L'ingrandimento di una foto scattata poco dopo la strage mostra invece una valigetta 24 ore ed una borsa di pelle nera. Anche di questo particolare si parlerà il 9 novembre prossimo in occasione del proseguito dell'interrogatorio di Morucci in corte di assise.

È intanto prevista per oggi la decisione del tribunale della libertà che deve pronunciarsi sulla richiesta di revoca dell'ordine di custodia cautelare emesso nei confronti di Germano Maccari, in carcere con l'accusa di essere stato il quarto uomo di via Montalcini e indicato da Adriana Faranda come un dei sicari di Moro.

Nell'ufficio del pm Ionta si è presentata spontaneamente anche Gabriella Carlizzi, ex assistente sociale nel supercarcere di Faliano la quale avrebbe detto di conoscere un posto segreto dove sarebbero custoditi documenti sulla vicenda Moro. Sulla fondazione della rivelazione sono in corso accertamenti.

ndr) nasce in un quadro americano e per ragioni di tensioni interne americane. Per questa impresa aeronautica, che aveva preso molto denaro pubblico e non lo aveva utilizzato per il meglio, non c'era simpatia. C'erano verso l'esterno gelosie e concorrenza, forse risentimenti tenaci e desideri di vendetta. In quella parte di memoriale che non venne resa pubblica, partendo dallo scandalo Lockheed, Moro trattò un altro argomento di importanza strategica per il sistema politico italiano: la costruzione e il sistema delle tangenti. «Resta poi da dire ancora autoricamente, come classe dirigente del paese per un così lungo periodo, che la fila di quelli che sono chiamati i minori imputati e la cui lista potrebbe anche essere completa - dà quella sensazione di sporco diffuso, di piccolo o medio profitto, di una notevole indifferenza per le esigenze e i diritti del paese che contribuisce a dare a questa epoca la caratteristica di un regime che si va componendo ed esaurendo, quasi consumato in se stesso dalle proprie irrimediabili deficienze». Aggiungeva Moro: «Anche per questo si è avviliti per quel che è accaduto e per quello che legittimamente se n'è potuto dire. Allora vien fatto di concludere che dispiace, collocandosi in una posizione critica, ma seria del trentennio, sentir dire che erano democri-



L'attentato in via Fani e un particolare dell'interno dell'auto di Moro

Strage di Peteano Depistarono le indagini Condannati un perito e tre ufficiali di Cc e servizi

VENEZIA. Quattro condannati e quattro assoluzioni. Si è concluso così a Venezia, dopo otto ore di camera di consiglio, il processo con rito abbreviato a otto persone accusate a vario titolo di aver depistato le indagini sulla strage di Peteano. Sono stati condannati l'ex perito basilico del tribunale veneziano Marco Morin (tre anni e quattro mesi di cui due condonati), l'ex comandante del gruppo carabinieri di Padova colonnello Manlio Del Gaudio e gli ex ufficiali dei servizi segreti Renzo Monaco e Manlio Rocco (un anno di reclusione ciascuno con i benefici di legge). Sono stati invece assolti tre ex funzionari di polizia - Rosario Sannino, Leandro Malizia e Pasquale Zappone - e l'ex comandante del nucleo investigativo di Gorizia maresciallo Francesco Valerio. I giudici hanno inoltre condannato al risarcimento di danno a favore del ministero di Grazia e giustizia Morin (50 milioni),

Del Gaudio, Rocco e Monaco (tre milioni ciascuno). Secondo l'accusa, i depistaggi sarebbero stati compiuti per ostacolare le indagini sui veri autori della strage, due dei quali, Vincenzo Vinciguerra e Carlo Cicutini, entrambi ordinovisti friulani, già condannati all'ergastolo. L'avvocato Roberto Maniaco, rappresentante di parte civile per alcuni dei sequestrati inizialmente accusati della strage e poi assolti, ha osservato che, se da un lato la sentenza conferma alcune responsabilità, dall'altro lascia aperto un interrogativo con l'assoluzione dei tre ex funzionari di polizia, cui il tribunale ha ritenuto non si possano attribuire deviazioni storicamente provate. Evidentemente la magistratura deve continuare a indagare ai livelli più alti per individuare da chi partirono certi input per depistaggi, compresa quella P2 di cui forse non sappiamo ancora tutto e che è già entrata nei vani processi per la strage di Peteano.